



NEMETON

HIGH GREEN TECH MAGAZINE



NUMBERS

Marius Schneider
Roberto Fondi
Eduardo Zarelli
Paolo Gozza
Laura Brignoli
Piero Formica
Paola Maresca

ARCHITECTURE & DESIGN

Paolo Soleri
Achille M. Ippolito
Kengo Kuma
Ton Venhoeven
Natural born objects

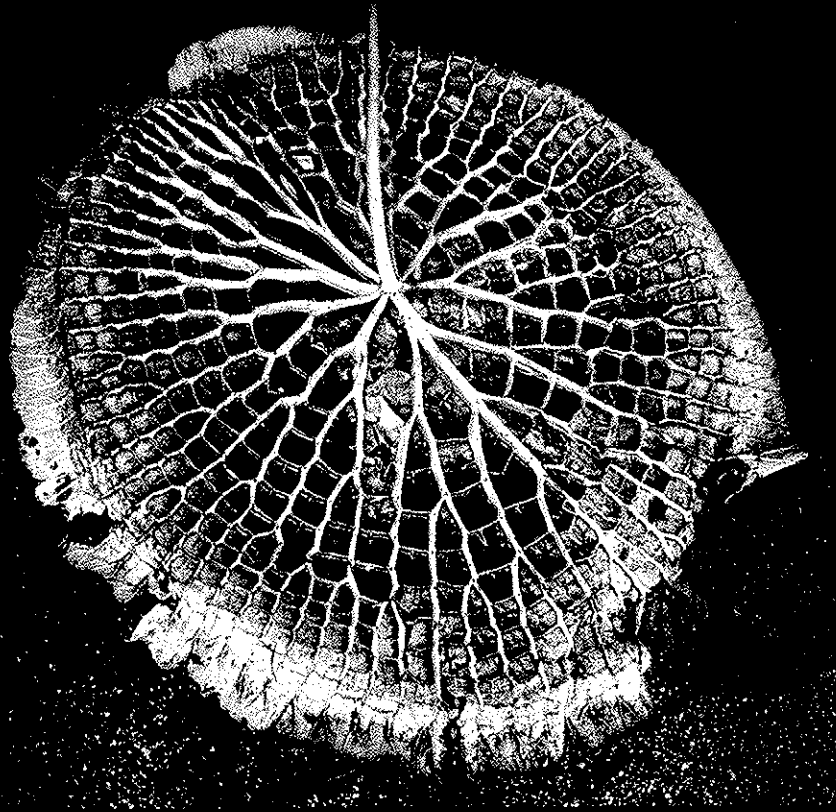
LE SAVOIR-VERT

Alberto Manzo
Giulia Caneva
Giuseppe Barbera
Jacqueline Van Der Kloet
Anna Lambertini
Marco Nieri
Marcello Pecchioli
Maria Luisa Boriani
Stefano Mancuso

DOSSIER ORGANIC ARCHITECTURE

Charles L. Harker
Kendrick Kellog
Antii Lovag
Roger Dean
Hubbel & Hubbel
Peter Vetsch
Eugene Tsui

LE SAVOIR-VERT



WORK OF ART BY MASSIMO TRENTI - NEONATURE



ALBERI E LIBRI

TREES AND BOOKS

ARTWORK BY LUCIA LANGRISH NAPOLI

Considerando come vanno le cose del mondo, bisognerebbe piantare più alberi e leggere più libri. Più ancora, realizzare nuovi giardini e fondare nuove biblioteche. Ovviamente sarebbe già un buon risultato frenare la distruzione dei paesaggi ("l'esteticità diffusa" ha scritto Assunto, quella non circoscritta nei limiti spaziali dei giardini) e la chiusura, per mancanza di fondi, delle biblioteche pubbliche. Le ragioni perché questo avvenga sono evidenti: derivano dai disastri annunciati dei cambiamenti climatici, dal disordine e dall'ingiustizia collegata alle grandi migrazioni, dal crescere delle città e della infelicità racchiusa in esse, dalla fame che avvilisce un miliardo di abitanti in un pianeta sempre più e malamente affollato e vittima di un inarrestabile delirio consumistico. Ai disastri imminenti non è possibile trovare soluzioni concretamente efficaci finché si cercano all'interno di saperi specialistici, capaci di approfondire oltre l'immaginabile le conoscenze all'interno di orizzonti limitati ma di non sapere o capire nulla della complessità del mondo. La risposta ai problemi dell'individuo e del pianeta è invece sistemica, deve riguardare non singole parti ma l'insieme e si trova solo se i saperi scientifici e quelli umanistici concorrono alla sua ricerca. Mark, il ragazzo di Zabriskie Point che nel film di Antonioni scappava dall'università di Berkeley, era inseguito da un mandato di cattura non per un assassinio che non aveva commesso ma "per aver portato gli ingegneri ai corsi

d'arte". Ecco un vero rivoluzionario, ecco cosa potrà salvare il mondo: nuove idee e nuove strade nate dal confronto tra i saperi delle "due culture", tra funzioni (l'utile e il bello) che ancora troppo spesso si elidono a vicenda, tra sensibilità (l'anima e il corpo, l'animale e il vegetale) che comunicano poco e male. Nei libri e negli alberi, nei giardini e nelle biblioteche possono trovarsi le nuove idee. Sono i luoghi dove l'incontro tra nature e culture diverse è più facilmente e universalmente praticato, dove funzioni diverse sono disponibili alla ragione e al sentimento, dove ogni dialogo è possibile. Che in una pagina di un libro così come in una passeggiata, in una poesia o in una sosta all'ombra si possano trovare e sviluppare idee è cosa risaputa, a partire dalle discussioni di Aristotele e Platone e dei loro discepoli all'ombra dei platani dell'Accademia ateniese. Non ci sono grandi differenze tra un albero e un libro. Il legno degli alberi e precisamente quella parte interna della corteccia dove si trova il tessuto conduttore che i botanici chiamano libro, è stata tra le prime superfici utilizzate per la scrittura. È conosciuto anche come floema e trasporta le complesse sostanze organiche elaborate dalle foglie al resto della pianta, come fa un libro quando trasmette il sapere dal pensiero all'azione, dallo scrittore al lettore. Nell'antichissimo Lazio la corteccia dei tigli era usata per incidervi sulla superficie liscia e morbida i caratteri della scrittura. «In libro scribuntur litterae», diceva Plauto.

NEO-NATURE OGGI: VERSO UNA TERZA ARCHITETTURA

NEONATURE TODAY: TOWARDS A THIRD ARCHITECTURE

Da un coacervo di possibilità, archivi storici, riletture di movimenti artistici e letterari, memorie tratte dalla fantascienza come dall'architettura utopica radicale, nascono gli elementi concettuali e costitutivi di un manipolo di autori, di varia estrazione, artisti, designers, scultori, fotografi, scenografi, etc. che abbiamo radunato sotto l'etichetta e il nome collettivo di "Neo-Nature" che, sembrano aver compreso i dettami di quella che oggi potremmo chiamare "Architettura di Sopravvivenza" o "Terza Architettura" una corrente architettonica che ha, tra i suoi più importanti alfieri, architetti, paesaggisti, agronomi, antropologi, sociologi come Franco La Cecla, Marc Augè, Nancy Jack Todd, Gilles Clement, l'autore del parco Citroën a Parigi, James Clifford, propugnatore di una nuova antropologia culturale, Yona Friedman, da cui abbiamo mutuato il titolo dell'articolo. Allora vediamo da vicino come questi artisti, di varie estrazioni e competenze, siano stati in grado di coniugare, nelle opere qui presentate, tecniche di sopravvivenza architettonica, memorie dei movimenti artistici e delle avanguardie storiche del novecento, l'utilizzo di lacerti e materiali green, naturali, biotech, dotati di un grande valore simbolico e che traggono spunto dalle innumerevoli suggestioni dei paesaggi naturali e dalla loro grande complessità e bellezza, sviluppando nuove opere, installazioni e ambienti dove una "neo-natura", per la prima volta, prende vita. Un'autrice come Patrizia Traverso, in collaborazione con Carla Benvenuto che fornisce alcuni materiali umani espressivi come manichini e mummie bendate di grande forza evocativa, che viene da esperienze di fotoreportage, a un certo punto, dopo aver effettuato alcuni viaggi in deserti africani, decide di condensare le sue memorie in un gruppo di fotografie, anomale, che lei chiama "fotocose" una sorta di taccuino concettuale, come se quelle immagini di deserti, a cui lei aggiunge oggetti e piccoli elementi di vita quotidiana, si fossero trasformati in una specie di kit di sopravvivenza del futuro, per abitanti di un pianeta post-atomico e desertificato; nascono così i primi elementi di quello che sarà il progetto di una serie di neo-deserti metropolitani che conserva tracce, impronte e memorie dei passaggi umani e animali dei deserti storici ma in cui è cambiata, inesorabilmente la percezione, la struttura e gli orizzonti possibili. Ancora in tema di neo-natura un'altra autrice, Guillermina De Gennaro che ambienta in paesaggi acquatici post-edenici delle zatterine pittoriche e fotografiche che contengono dei ritratti di volti femminili, tratti prevalentemente dall'universo mediatico delle pop star, che navigano tra canne di bambù, ninfee e piante acquatiche, in tipologie di scenari esotici che ricordano i giardini giapponesi sull'acqua piuttosto che esperimenti di nature in vitro come gli acquari o gli erbari ma che contengono, comunque, elementi di una memoria di un universo mediale della società dei consumi, che nel frattempo si è come vaporizzata. Un ulteriore livello di ricodifica nelle nature sintetiche, fatte di vari materiali tra cui resine, legno, foglie, erba, etc. nei paesaggi neo-lacustri di Anna Girolomini che simula l'intero bioclima con animali, piante, sassi e alcune altaretti-barchette, trasparenti e illuminate, che sembrano ricordare manufatti e tracce paleoantropologiche di antiche civiltà lacustri, ormai scomparse. Il fuoco e le foreste che bruciano sono l'argomento e il contenuto artistico delle opere di Lucia Gangheri che dedica al fuoco, ai boschi che bruciano e alle visioni animistiche che sembrano nascere e materializzarsi, solo per alcuni istanti, dalle fauci e dalle faville dei fuochi accesi, un mondo articolato e mistico di immagini, quasi scintoista, in cui vediamo come per incanto animarsi forme umane e teriomorfe come animali reali e mitologici, uscire e proiettarsi magicamente fuori, nello scenario dei fuochi che fanno da schermo di apparizioni im-possibili. Ancora i boschi, le nature e le foreste nelle immagini fotografiche di Massimo Trenti, un autore che ha da sempre alternato una competenza e una produzione commerciale e pubblicitaria a una estrema sensibilità e sperimentazione sia verso la didattica delle immagini e dei proto-alfabeti iconici sia verso la natura e il paesaggio rurale, quasi incontaminato dei parchi e fiumi della sua Emilia, e che ci mostra come per la prima volta sconcertanti immagini post-sciamaniche dei boschi, delle radure, dei calanchi, dei luoghi incolti e selvaggi, di cui abbiamo perso

quasi completamente la percezione e il carattere sacrale e numinoso. Ben presente, invece, nelle antiche popolazioni italiche ed europee, prima dell'ultima fase, del turbo-capitalismo. Un'altra autrice, Claudia Dorckenwald, lavora con piccole sculture e oggetti di creta e di porcellana, la tecnica raku, che richiamano delle neo-nature paleolitiche, basate sulla costruzione di strutture simboliche e primordiali, nuovi mandala di pietra, moderni e antichissimi manufatti che simboleggiano il vuoto, dei cosmogrammi tridimensionali che utilizzano il cerchio come forma simbolica, generando un cortocircuito comunicativo, un orizzonte di meditazione e di trance, una raffinata cartografia mentale e spaziale diffusa, una specialissima architettura psichica. Su una falsariga di simulazione della natura le opere fatte con led, fibre ottiche, laser e sensori, di Pietro Mussini che costruisce una sfida tecnologica con la natura del Mondo1, con i raccolti, e le colture agricole umane, ad esempio, con la sua opera del campo di spighe di grano, costruite con le fibre ottiche, che ci rimandano a un dialogo sconcertante ma verosimile con la natura vera, biologica, vegetale. Un altro elemento nella numerosa famiglia di virus, progettati e realizzati da Vittorio Valente che coniuga un'estetica pop, coloratissima e sfrontata, alla percezione di virus e batteri, temibili e pericolosi in natura, enormemente ingranditi, che l'autore trasforma in strutture spettacolari e ironiche come arazzi, sedie, arredi, lampade, oggetti, tappeti e che nella natura vera, esterna, fatta di alberi e piante, trovano una loro collocazione inedita che crea risonanze emotive fortissime e dissonanti con la vegetazione circostante. Andrea Zago, una singolare figura di artista, con svariate competenze pittoriche e audiovisive, che costruisce particolari macchine di visione semirobotiche, telescopiche, retrattili, dislocabili ovunque, che contengono, imprigionate al loro interno, volti e figure di una popolazione rurale, quella che l'autore ha sempre visto e frequentato, fin dall'infanzia, fotografata come in una lezione perenne di antropologia culturale portatile, e che sono realizzate con un mosaico di elementi come corde, legno, carta, ferro e plastica, scarti urbani e industriali riciclati; una specie di neo-design, intenso e primordiale, simile a quello descritto da James G. Ballard nell'antologia de "I segreti di Vermilion Sands" (1971) in cui si parla di architetture, di muri e di mattoni che contengono, al loro interno, capacità musicali e sensoriali innate. Infine chiudiamo con la città modulare di Federico Capitani, che ha costruito una specie di neo-natura urbana, tridimensionale e architettonica, con case, palazzi e industrie, in ceramica e terracotta, sospesa tra architetture industriali del primo novecento e forme abitative che ricordano il primo Medio Evo e i borghi rinascimentali, una specie di sintesi mostruosa, ironica e dissacrante di una super-città patchwork del futuro ma che contiene molte tracce e memorie del nostro passato storico; l'unica neo-natura qui descritta e presentata, con caratteristiche spiccatamente urbane e metropolitane, forse addirittura velatamente post-modern.



Historical archives, reinterpreted artistic and literary trends, reminiscences drawn from both science fiction and the utopias of Radical Architecture provide conceptual elements shared by a group of artists, designers, sculptors, photographers, set designers etc., who can be collectively labelled as "NeoNature" and who seem to have understood the requirements of what we might call "Survival Architecture" or "Third Architecture", an architectural trend endorsed by architects, landscape architects, agronomists, anthropologists, sociologists, such as Franco La Cecla, Marc Augè, Nancy Jack Todd, Gilles Clement, the architect of Park Citroën in Paris, James Clifford, the theorist of a new trend in cultural anthropology and Yona Friedman, from whom the article's title has been borrowed. Quite different from each other in terms of skills and background, the artists included in the overview below have been able to bring together in their works architectonic survival techniques,

reminiscences of artistic movements, first of all the Early 20th century Vanguards, the highly symbolical use of fragments and green materials, both natural and bio-tech and, drawing inspiration from the complex beauty of natural landscapes, they have developed works, installations and settings in which, for the first time, a "neo-nature" is borne. Patrizia Roverso, a press photographer, having travelled to some African deserts and helped by Carla Benvenuto (who provided her with mannequins and bandaged mummies, that expressively evocate some human matter), decided to organize her travel memories in a series of unusual photographs that she entitled "photo-things", a sort of conceptual notebook. It seems as if those images portraying the desert, on the background of which Roverso put small objects, elements of everyday life, could be turned into a survival kit for the future inhabitants of a post-atomic, desolated world. The series of pictures by Roverso dedicated to African deserts was followed by a group of pictures portraying metropolitan "neo-deserts", which, like the series of natural deserts, show traces and reminiscences of humans and animals, but also irreversibly different perceptions, structures and possible horizons. The theme of neo-nature can also be found in the work of Guillermina De Gennaro, whose ambient art installations feature small rafts carrying the portraits of women - mainly figures picked up from the multitude of media pop stars - and floating, on the background of post Edenic landscapes, among bamboo canes, water lilies and aquatic plants, within exotic sceneries which, although reminiscent of Japanese gardens on water, or aquariums and herbaria, i.e. experiments recreating nature in vitro, contain the elements of the media universe of the society of consumers, that has vaporized in the meanwhile. An additional level of reinterpretation can be found in Anna Girolomini's neo-aquatic and synthetic landscapes, made of different materials, such as resin, wood, leaves, grass etc., that simulate the whole bioclimate, including animals, plants and rocks, on the background of which small altars/boats, transparent and illuminated from within, are placed, as if they were artefacts, paleoanthropological evidence of ancient, aquatic civilizations, which

have disappeared. The recurring themes of Lucia Gangheri's work are fire, burning forests and animistic visions briefly arising flames and sparks. Gangheri creates a complex, mystical, almost shintoistic world of images, in which, as if by magic, human and animal forms can be seen arising, like real or mythological animals, and throwing themselves out into the burning setting of impossible visions. Woods, nature, forests recur in the photographic work of Massimo Trenti, an artist who has always shown both commercial production and advert creation skills and a subtle sense for experimentation, didactic images and the iconic nature of proto-alphabets, as well as for nature and the rural, almost uncontaminated, landscape of the parks and rivers of his home region, Emilia. Trenti provides us with astonishing, as seen for the first time, post-shamanic images of woods, glades, ravines, wild and uncultivated places, the sacred and numinous character of which, although still known to the peoples of Italy and Europe before the latest stage of turbocapitalism, has almost fallen out of our field of perception. Claudia Dorkenwald's artistic works include small sculptures, clay and china artefacts, raku technique, reminiscent of Palaeolithic neo-natures, which seem to rest on symbolic and primordial structures, as if they were novel stone mandalas, artefacts that are ancient and modern at the same time, symbols of the void, three-dimensional cosmograms that refer to the ring as a symbolic form and hence create a communication short-circuit, new horizons for meditation and ecstasy, a refined, overarching mental-spatial map, a very different mental architecture. Along the lines of the theme of nature simulation, Pietro Mussini's works with led lights, optical fibres and sensors, a sort of technological gauntlet thrown down to World1, crops, plant species cultivated by man (witness the optical fibres featuring the ears of wheat in one of the artist's work) that seem to refer to a discomposing, although truthful, dialogue with real, biological, vegetable nature. In Vittorio Valente's works, a host of viruses is seen through colourful and impudent pop aesthetic. Frightful, lethal viruses and bacteria, really existing in nature, are hugely magnified and transformed into spectacular





WORK OF ART BY ANDREA ZAGO

and ironic structures, including tapestries, chairs, pieces of furniture, lamps, rugs that, once placed outdoors, surrounded by trees and plants, i.e. within a natural landscape, seem to find an unprecedented placing, that enables them to create strong, passionate, clashing with the surrounding vegetation, resonances. Andrea Zago, a singular artist showing a number of painting and audiovisual skills, creates semi-robotic, retractable, transportable visual machines that contain, like in a trap, faces and figures of rural people – whom Zago has known since childhood – captured within the frames of a permanent, portable, cultural anthropology lecture and assembled using ropes, wood, paper, iron and plastic, recycling urban and industrial waste; a sort of primordial and intense neo-design, close to the one described by James Ballard in his *Vermilion Sands* (1971), in which buildings, walls and bricks are said to have inner, innate musical and sensory ability. In conclusion, I shall address Federico Capitani's modular city, a sort of urban, three-dimensional and architectonic neo-nature, consisting of houses, buildings and factories, made of clay and terracotta, somewhere in between the early 20th century industrial buildings and the houses of an early medieval or Renaissance town, a monstrous, ironic and irreverent synthesis of a super-city, a patchwork in which the future as well as reminiscences and traces of our historical past are brought together. Fazi is the only artist included in the overview whose neo-nature shows clearly urban, metropolitan, perhaps even post-modern, features.

